CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - TIROLER ETSCHLAND

III. LEGISLATURA
III. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 150ª - 150. SITZUNG
15 - 3 - 1960

INDICE - INHALTSANGABE

Disegno di legge n. 123:

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1960 ».

Pag. 3

Gesetzentwurf Nr. 123:

« Voranschläge der Einnahmen und Ausgaben der Region Trentino-Tiroler Etschland für das Finanzjahr 1960 ».

Seite 3

ARTI GRAFICHE SATURNIA - TRENTO

Presidente: dottor Silvio Magnago

Vicepresidente: dottor Remo Albertini

Ore 15.30.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

VINANTE (Segretario questore P.S.I.): *(fa l'appello nominale).*

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 8 marzo 1960.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): *(legge il processo verbale).*

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato.

Continua la discussione generale sul **disegno di legge n. 123:** « *Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l' esercizio finanziario 1960* ».

Qui sono iscritti i cons. Pedrini e Segnana. La parola al cons. Segnana.

SEGNANA (D.C.): Signor Presidente, quando mi ero iscritto avevo l'intenzione di inserirmi nella discussione del bilancio non tanto sulla parte che riguarda i rapporti fra i gruppi linguistici ma inserirmi su quello che era l'aspetto economico e finanziario del bilancio. Ora se qualche Consigliere preferisce che venga continuato il dibattito sul tema dei rapporti fra i due gruppi linguistici sono d'accordo di cedere a lui la parola, se invece non vi è altro Consigliere che intende prendere la parola io svolgerò il mio intervento che riguarda il settore del commercio e del turismo.

PRESIDENTE: Per ora non ci sono altri iscritti.

SEGNANA (D.C.): Come ho detto, signor Presidente e on. Colleghi, io svolgerò un intervento di carattere tecnico che riguarda questi due argomenti del commercio e del turismo.

Ritengo opportuno parlare innanzitutto del commercio perchè sono convinto che il settore mercantile è quello che per la specifica funzione che svolge è in grado di sentire il polso dell'economia in generale, di rilevare l'andamento di altri settori, di conoscere l'effettivo e reale intervento del reddito, di valutare le condizioni finanziare della popolazione.

Un esame dell'andamento del commercio può fornirci utili indicazioni e darci conferma della necessità che determinati problemi, nell'interesse comune, vengano presto risolti.

Ritengo necessario parlare del settore commerciale anche perchè quella del bilancio è l'unica occasione, nella quale è consentito un accenno ai problemi ed alla vita del commercio.

La nostra attività legislativa infatti nei riguardi dello stesso si limita ad uno, al massimo due, provvedimenti per legislatura.

Signori Consiglieri, non mi sembra giusto che da parte di questa Assemblea venga ignorato un settore, che svolge, anche per effetto del movimento turistico e per la vasta

produzione agricola, un ruolo di notevole importanza.

Credo sia necessario, nell'interesse comune, lasciare da parte certe prevenzioni e riconoscere l'effettiva importanza del settore mercantile non solo quale tramite fra la produzione ed il consumo, ma anche quale strumento da sfruttare, come del resto tutto il settore dei servizi, per un ulteriore assorbimento della manodopera.

Non è una novità affermare che nel nostro Paese non sia dato il dovuto peso allo sviluppo delle attività terziarie, come il commercio ed il turismo, e che, in vista degli sviluppi dell'economia dell'Europa, è venuto il momento di ricuperare il tempo perduto: proprio per assorbire ulteriori forze lavorative disoccupate e le nuove leve del lavoro.

Nella ricerca degli strumenti per la creazione di nuovi posti di lavoro si pensa innanzitutto all'industria.

È, a mio giudizio, un vero errore non valutare come lo sviluppo di un commercio moderno, produttivisticamente organizzato, possa, soprattutto in taluni settori, comportare una fonte di lavoro per molte persone. Ci si dimentica che piccoli paesi europei, come l'Olanda, si sostengono, in parte considerevole, sulle attività mercantili.

Che il settore dei servizi, nel quale il commercio ha buona parte, sia quello che in proporzione ha assorbito maggiore numero di manodopera negli ultimi tre anni è un fatto ormai acquisito, rilevabile anche da relazioni ufficiali.

Il commercio chiede quindi di non continuare ad essere il buon ultimo, al quale si dedicano nelle relazioni ufficiali poche righe; ma chiede di essere messo alla pari di altri settori almeno nella valutazione di chi ha la responsabilità dello sviluppo della nostra economia.

Qual è la consistenza del settore mercantile nel nostro territorio?

Quali sono i suoi problemi? Quali strumenti si ritengono necessari per portare il commercio su un piano di modernità, di produttività ai fini di un ulteriore assorbimento di manodopera?

Qual è stato l'andamento nel settore nel corso del 1959?

Comincerò a dare una risposta a questa ultima domanda ed a tracciare una breve sintesi dell'andamento del commercio nello scorso anno, giungendo poi a formulare alcune considerazioni che, penso, possano illustrare anche l'attuale consistenza del settore ed i problemi che lo travagliano.

Se ci rifacciamo a considerazioni svolte anche in quest'aula sull'andamento del commercio nel 1957 e nel 1958, dobbiamo subito dire che vi è stato un indubbio, sebbene ancora ridotto, miglioramento.

Il 1957 era stato caratterizzato dalle gelate primaverili nelle migliori vallate ad economia agricola, che avevano falcidiato notevolmente le possibilità finanziare delle nostre popolazioni.

Le gelate si verificarono per di più in un periodo nel quale la categoria agricola si trovava ad affrontare i primi e più onerosi ammortamenti di mutui contratti per i miglioramenti fondiari e della produzione.

L'anno 1957 fu indubbiamente il più difficile dell'ultimo quinquennio ed incise in maniera decisiva anche nel seguente 1958.

Nel 1957 il settore del commercio, proprio per le difficoltà del settore agricolo, subì una contrazione di oltre il 10%.

Il 1958 fu conseguentemente un anno di ristagno, durante il quale la situazione venne a migliorare in misura esigua ed estremamente lenta.

Aprendo una parentesi dirò che le consi-

derazioni che sto facendo riguardano in modo particolare il settore del commercio al dettaglio, quello cioè che, maggiormente condizionato dall'andamento degli altri settori economici, ci può dare chiare indicazioni finanziarie di gran parte della popolazione.

Qual è stato l'andamento del 1959?

Il 1959 ha visto un avvio lento nei primi mesi ed ha palesato una situazione di ulteriore ristagno, dovuta ai ricavi ridotti del settore agricolo: nel quale si era, sì, verificata un'annata precedente con raccolto abbondante, ma si era pure manifestata una notevole difficoltà di collocamento dei prodotti, per cui i ricavi sono stati piuttosto scarsi e per parecchi mesi i produttori hanno assistito ad una domanda o insoddisfaciente o del tutto inadeguata allo smaltimento della produzione.

Nei primi mesi dello scorso anno molta frutta dovette prendere la strada delle distillerie e molti quintali di patate furono svenduti a prezzi irrisori.

Al disagio del settore agricolo si aggiunse nello stesso periodo un accentuarsi della disoccupazione (soprattutto in provincia di Trento) dovuta in parte all'avvio lento della attività edilizia e di quella dei lavori pubblici, per la quale non fu di poca portata l'inconsueto ritardo nella approvazione dei bilanci della Regione e delle Province.

Il commercio ha rilevato quindi nel primo trimestre del 1959 uno stato di disagio in notevoli strati della popolazione ed una scarsa disponibilità di denaro liquido nella massa dei consumatori.

Un andamento in fase gradatamente espansiva si è invece manifestato verso la metà dell'annata: a questo ha contribuito in maniera determinante il fenomeno turistico.

L'afflusso infatti dei forestieri, a partire dalla primavera, è stato veramente considerevole ed ha comunque superato il numero degli arrivi e delle giornate di presenza le posizioni già brillanti, raggiunte negli ultimi anni.

Una constatazione però in proposito è da farsi e cioè che all'aumento delle presenze non è corrisposto un proporzionato incremento del reddito: la quale cosa è, a mio giudizio, da attribuirsi alla partecipazione al movimento turistico di nuove masse di cittadini finora escluse, le cui possibilità finanziarie risultano alquanto contenute.

Il così detto turismo sociale sviluppatosi negli ultimi anni non produce evidentemente un reddito proporzionato al volume delle attività.

Non può essere altrimenti, se è esatta la definizione che il prof. Hunziker dà del turismo sociale. « Il turismo sociale è quel genere di turismo che si caratterizza dall'essere praticato da una categoria di persone le cui possibilità finanziarie sono deboli ed essere facilitato da prestazioni del tutto particolari ».

Il turismo ha comunque comportato nel 1959 un giro di denaro tale, da essere considerato elemento determinante nell'andamento dell'economia regionale.

Il fenomeno è stato immediatamente registrato dal settore mercantile, il quale ha pure subito rilevato i migliorati ricavi del settore agricolo nello smaltimento della produzione frutticola dell'estate.

Dobbiamo però soprattutto sottolineare come il movimento turistico sia stato quello che ha tonificato la nostra economia nel 1959: di questo, credo, sia doveroso tenere il dovuto conto anche ai fini di una distribuzione degli interventi che la Regione opera nei vari settori economici.

La sia pure scarsa, ma bene remunerata produzione agricola autunnale e la quasi to-

tale occupazione mantenutasi fino agli ultimi mesi, hanno consentito al commercio di chiudere l'annata su posizioni soddisfacenti e con indici diversi da quelli degli anni 1957 e 1958, indici che all'inizio del 1959 erano sembrati irraggiungibili.

A questo punto ritengo sia utile mettere in risalto il diverso andamento verificatosi nelle due province: maggiore è stato indubbiamente il volume delle attività in provincia di Bolzano rispetto a quella di Trento.

Ma ancora maggiore risulta ad ogni esame lo squilibrio fra i capoluoghi di Trento e di Bolzano.

Il movimento delle attività commerciali nell'Alto Adige ha come unico grande centro di gravitazione la città di Bolzano: su di essa convergono tutte le vallate della provincia, ed anche qualche zona del Trentino.

Nella provincia di Trento si verifica invece un movimento centrifugo, con confluenza di zone della Valsugana, della Vallagarina, delle Giudicarie e Rendena su centri delle province confinanti.

Minore è quindi nella città di Trento il volume del movimento commerciale e maggiore e degni di più attenta considerazione, sono i problemi del settore.

Proprio per evitare questa gravitazione sulle province confinanti e la confluenza verso le stesse di notevoli capitali, è necessario pensare ad una più efficiente organizzazione del commercio al dettaglio e soprattutto all'ingrosso nel capoluogo del Trentino.

A questo fine mirano — mi sia lecito citare un esempio — i promotori del cosiddetto « Centro commerciale » che dovrebbe sorgere nella immediata periferia della città di Trento e che riunirebbe in un unico moderno assieme la gran parte delle aziende grossiste: è questa un'iniziativa di notevole interesse ai fini dello sviluppo in senso produttivistico del commercio all'ingrosso; è un'iniziativa che, anche se non richiede un nostro intervento di ordine finanziario, merita particolare considerazione.

Altro elemento che pone il capoluogo di Trento in posizione minoritaria è quello della mancanza di magazzini in franchigie e di una organizzazione della dogana quale dovrebbe spettare ad un centro come il nostro.

Difficile sarà sempre il nostro commmercio con l'estero se non saremo in grado di superare questa posizione e di procurare al capoluogo del Trentino questi strumenti divenuti ormai di primaria necessità.

Per quanto riguarda l'andamento dei vari settori del commercio nel 1959, dirò che tranne che per i mesi estivi, il commercio degli ortofrutticoli ha avuto momenti di particolare difficoltà.

Molta frutta della produzione 1958 è rimasta invenduta ed è terminata nelle distillerie; molti quintali di patate sono finiti nelle fecolerie a prezzi irrisori. Il settore ha subito un'altalena continua ed ha consolidato la convinzione che sia estremamente urgente tentare di risolvere alcuni problemi che negli ultimi dieci anni sono venuti in evidenza.

Innanzitutto la necessità di contenere la concorrenza della produzione della pianura, accentuando ogni sforzo per il miglioramento qualitativo della produzione: solo con una produzione di qualità ed adattando la produzione alle nuove esigenze del mercato potremo contenere la concorrenza nazionale e straniera.

Bisogna poi non lasciare intentato ogni mezzo per giungere ad una maggiore penetrazione sui mercati internazionali: questo comporta la soluzione di una serie di problemi di diversa portata su cui non mi soffermerò, anche per non entrare troppo nel particolare.

Il commercio dei vini ha subito pure un

andamento pressappoco analogo a quello degli ortofrutticoli. Esso pure ha risentito delle misure protezionistiche di vero « dumping » adottate dalla Francia: i prezzi praticati sul mercato estero dagli operatori francesi (prezzi in taluni casi inferiori del 50% a quelli del mercato interno) hanno portato uno squilibrio sul mercato europeo: e di ciò ha risentito anche il commercio vinicolo della nostra regione.

A parte le considerazioni sul pericolo di tali misure adottate da nostri concorrenti, bisogna ricordare che per un più sicuro e più remunerativo collocamento della nostra produzione vinicola non può essere dilazionata la soluzione dei problemi del settore: tipicizzazione dei prodotti, qualificazione, propaganda per una maggiore penetrazione sui mercati esteri, controllo della denominazione, ecc.

Per quanto riguarda gli altri settori del commercio, per i quali è di maggiore rilievo la parte del dettaglio, si può dire che in quello dell'alimentazione non si è avuto che qualche leggerissimo incremento.

Per le carni, ad esempio nella città di Trento, secondo dati che mi sono stati forniti, l'incremento nel 1959 sarebbe stato rispetto al precedente anno dello 0,79%.

Nel commercio al dettaglio in genere e dei prodotti dell'alimentazione in particolare si nota una maggiore qualificazione della spesa, il che rivela un miglioramento nelle condizioni di vita di notevole parte della popolazione.

Sempre piuttosto scarsa è stata la movimentazione nel settore dell'abbigliamento ed in quello di beni di consumo durevole (elettrodomestici, mobili, macchine, ecc).

Questi ultimi settori sono poi quelli che più di tutto rivelano nel mondo mercantile un travaglio dovuto ad alcuni problemi di fondo. Primo quello della esposizione creditizia delle aziende commerciali, esposizione che ha raggiunto negli ultimi anni quote che vanno oltre i limiti del prudenziale.

Si dirà che « fare credito » è una funzione del commercio: è vero; e di questa funzione altamente sociale sono consci gli operatori del settore: quando però nella media delle piccole aziende è all'ordine del giorno raggiungere nell'esposizione creditizia i cinque milioni non ci si può non preoccupare e domandare seriamente quale sarebbe il destino di tali aziende in un eventuale momento di difficoltà. Da una serie di dati raccolti recentemente risulterebbe che nella sola provincia di Trento ammontano ad oltre 5 miliardi i crediti delle aziende commerciali e degli spacci cooperativi.

Connesso con il problema dell'esposizione creditizia, quello delle vendite rateali, e dei protesti cambiari.

Da 44.988 protesti del 1952 ammontanti a 1.799 milioni siamo saliti nel 1958 a protesti 109.821 per un ammontare di L. 4.919 milioni.

Ma quello che più sorprende e non può non preoccupare è il constatare che per circa il 70% gli effetti protestati sono di taglio inferiore alle L. 30.000: molto spesso si tratta di cambiali da 2 mila, 5 mila, 10 mila lire.

Questo ci rivela prima di tutto il consolidarsi di una mentalità facilona, per cui si assumono spese per beni non sempre di assoluta necessità senza preoccuparsi se si sia in grado di soddisfare i propri impegni.

Ci rivela però anche uno stato di disagio in cui si dibattono ancora troppe famiglie: manca soprattutto nelle classi lavoratrici quella disponibilità di mezzi, che consenta lo acquisto di beni divenuti ormai indispensabili per la vita moderna.

L'aumento del costo della vita non ha ancora una adeguata rivalutazione dei salari,

per cui il potere di acquisto di molta parte della popolazione è ancora assai contenuto.

Altro elemento che ci rivela ancora uno stato di difficoltà è quello dell'indebitamento di alcune zone ad economia agricola: il peso degli ammortamenti di mutui contratti per il miglioramento delle aziende è ancora piuttosto pesante e riduce le disponibilità di denaro liquido. Qualche leggero miglioramento della situazione si sta tuttavia notando: è certo però che i capitali impiegati non hanno, come è logico, ancora dato i loro frutti e parecchie famiglie rurali si trovano, come si dice in gergo, ad « avere il fiato grosso ».

Tutto questo condiziona naturalmente lo andamento del commercio. Ma un altro fattore, che non è possibile sottacere e che può darci utili indicazioni sulla situazione del settore mercantile, è quello dell'eccessivo numero di operatori, numero che soprattutto in certe zone ed in taluni centri sta aumentando in maniera preoccupante.

All'accresciuto numero dei negozi non corrisponde un proporzionato incremento della popolazione: l'area di attività di ogni azienda si restringe, il numero di potenziale clientela diminuisce.

Stiamo assistendo anche nel settore del commercio al fenomeno della polverizzazione delle aziende: ed il fenomeno non può non preccupare quando si consideri, soprattutto per le zone periferiche, la tendenza di spostarsi per gli acquisti verso i centri maggiori e la facilità di spostamento con mezzi comodi e celeri.

Dal censimento del 1956 risultavano attivate nella nostra regione 15.632 aziende commerciali: di queste 9.437 riguardano la vendita al dettaglio e 3.318 il commercio ambulante.

Si noti poi che il 94 % delle aziende è formato da ditte a conduzione familiare ed il 90% circa conta meno di tre addetti.

L'aumento delle aziende in generale è stato nella nostra regione di gran lunga superiore alla media dell'Italia settentrionale e dell'intero Paese.

Ecco alcuni dati, desunti attraverso una recente inchiesta.

Aumento delle Aziende (ingrosso e dettaglio) dal 1951 al 1958.

Italia	31,46%
Italia Settentrionale	26,59%
Trentino Alto Adige	*43,15%*

Indice inferiore solo a quello

del Lazio	(45,28%)
degli Abruzzi	(45,07%)
e della Sardegna	(44,70%)

Assai diversa appare la posizione di regioni confinanti come il Veneto (28,72%) e la Lombardia (24,37%).

Per il solo settore del dettaglio l'aumento dal 1951 al 1959 è stato ancora maggiore: il 49,54% di fronte al 37,19 dell'Italia Settentrionale.

Il numero degli abitanti per ogni licenza commerciale si è quindi ridotto: nel Trentino Alto Adige nel 1951 la proporzione era di una licenza ogni 108 abitanti, nel 1958 di una ogni 76 abitanti.

Nel settore del commercio ambulante di generi alimentari l'incremento nel Trentino Alto Adige dal 1951 al 1958 è stato del 143,29%, mentre nell'Italia Settentrionale si registra un aumento del 29,22%. Solo la regione degli Abruzzi ci supera, registrando un incremento del 145,32%.

Le cifre mi sembrano fin troppo eloquenti.

Qualcuno potrà osservare che il fenomeno non può essere contenuto e che è giusto che aumenti la concorrenza, che gli operatori crescano di numero, che è legittimo diritto per le forze esuberanti degli altri settori tra-

vasarsi nel settore commerciale ed alberghiero.

In ogni cosa però ci deve essere una misura: aumentare indiscriminatamente il numero dei negozi vorrebbe dire accrescere il peso delle spese generali della distribuzione: e quello che ne verrebbe danneggiato sarebbe alla fine il consumatore.

Ora, in un clima di movimentazione come quello attuale con gli obiettivi del Mercato Comune Europeo, non è possibile continuare nella polverizzazione delle aziende, la quale con l'andare del tempo non potrà che portare danno alla nostra economia.

Le leggi sulla disciplina del commercio sono vecchie e superate. Mi domando: non sarà possibile in materia una legislazione regionale concorrente, che supplisca almeno in parte alla deficienza delle leggi?

Questo, in attesa che anche in Italia si giunga ad una riforma dell'attuale legislazione e si condizioni, come negli altri paesi europei, il rilascio della lincenza di commercio alla comprovata conoscenza del mestiere.

È inconcepibile chiedere, in Germania o in Olanda ad esempio, di iniziare l'attività commerciale, senza avere frequentato prima una scuola ed avere offerto garanzia di qualificazione professionale.

Al nostro Paese si attagliano magnificamente le considerazioni contenute in un rapporto dell'O.E.C.E. del 1954 « La productivité dans la distribution en Europe ».

« Per molti il commercio non è un'occupazione, ma un modo di vivere.

Il commercio al dettaglio appare come un mestiere relativamente semplice e rappresenta nella maggior parte dei Paesi, una delle rare occupazioni possibili nella quale l'uomo dotato di risorse limitate e provvisto solo di un piccolo capitale, può lanciarsi con la speranza di una rapida riuscita ».

Di molte speranze in una rapida riuscita ed in facili guadagni è animata tanta gente che iniziando l'attività in questo settore, brucia capitali che potrebbero essere preziosamente impiegati in attività più produttive e di maggiore interesse per la collettività.

La realtà è spesso dolorosa. Bisognerebbe conoscere le vicende di tante aziende: i continui cambiamenti di gestione, la vita grama fra una tratta e l'altra. Si vada a vedere quanti sono stati i subingressi nelle sole città di Trento e di Bolzano nei negozi di pane e latte!

Si osservino i subingressi per cessione e per affittanza nelle licenze permanenti dei pubblici esercizi: nella sola provincia di Trento sono circa 150 l'anno!

La constatazione di uno stato di frammentazione della rete commerciale della regione ci pone dei seri problemi per il futuro. Il Mercato Comune sta attuandosi gradatamente: ed il primo settore economico ad esserne interessato è proprio quello mercantile.

Un profondo processo di trasformazione è già in atto: si tratta di adeguare alle nuove esigenze un apparato distributivo antiquato e posto ancora su un piano di inferiorità rispetto a quello di molti altri paesi.

La coscienza della necessità di trasformarsi, di portarsi su posizioni nuove sta già penetrando negli operatori, anche in quelli dei centri più remoti.

« Le trasformazioni — scriveva tempo fa un'autorevole rivista — che il funzionamento del M.E.C. potrà gradualmente determinare nella struttura del nostro apparato di distribuzione risulteranno probabilmente più profonde ed evidenti nel settore del commercio al minuto: che è un'attività cui si connettono, oltre a quelli di natura economica, importanti interessi e problemi anche di ordine sociale e di costume ».

Come si pensa di affrontare i problemi del commercio in vista del Mercato Comune?

I problemi appaiono ancora più complessi, se si considera quanto è sancito con l'art. 52 del Trattato di Roma: cioè libertà di insediamento delle aziende.

Potranno le nostre piccole aziende fronteggiare l'azione che svilupperanno i grandi organismi commerciali della Germania, della Francia e dell'Olanda?

Sarà possibile che con gli attuali costi di distribuzione facciamo fronte alla concorrenza degli altri paesi del M.E.C.?

Sono convinto che nel processo di trasformazione nel grande gioco della concorrenza molte piccole aziende non potranno sopravvivere, se non sapranno introdurre moderni sistemi, se non si porranno su un piano di produttività, se non si trasformeranno in punti di vendita specializzati.

In quale misura potrà l'Ente pubblico inserirsi per una rapida risoluzione dei problemi che maggiormente assillano il settore mercantile?

Alcuni problemi di fondo, a cui prima ho accennato non potranno essere risolti se non da provvedimenti di portata nazionale e taluni solo da un'opera lenta di educazione morale e di costume.

Ma alcuni temi non possono essere sottratti alla considerazione degli enti locali ed in modo particolare dell'amministrazione regionale competente in base all'art. 5 dello Statuto in materia di incremento delle attività commerciali.

Innanzitutto un problema di adeguamento delle strutture delle aziende alle nuove esigenze: introduzione di nuovi sistemi di vendita con trasformazione completa degli impianti; creazione di moderne aziende specializzate; applicazione dei sistemi della produttività, con maggiore razionalità di struttura e di procedimenti.

La classe commerciale sta rendendosi conto della necessità di aggiornarsi per poter affrontare con tranquillità il futuro. Mentre qualche anno fa erano ancora una sparuta schiera gli operatori commerciali convinti della necessità di cambiare fisionomia alle proprie aziende, di abbandonare vecchi sistemi, oggi si può affermare che la convinzione è divenuta quasi unanime.

Occorre però qui aiutare questo necessario processo di trasformazione con la concessione del credito agevolato.

Molto si spera, soprattutto per le aziende di una certa consistenza, dai finanziamenti che secondo un recente disegno di legge governativo, dovrebbero essere operati anche dall'Istituto di Medio Credito della Regione.

Ma il provvedimento che più si attende è il rifinanziamento della ben nota legge numero 14, che ha dato risultati veramente positivi nella precedente applicazione.

Bisogna qui dare atto alla nostra Regione che, prima fra gli enti pubblici in Italia, ha capito l'importanza del problema dell'ammodernamento delle aziende commerciali ed ha messo in atto uno strumento pienamente valido.

I fondi stanziati in precedenza non sono però stati sufficienti: è necessario pensare ad un rifinanziamento della legge 14 per consentire che altre aziende possano bonificarsi.

È questa un'opera che non deve essere vista solo circoscritta nell'ambito del settore commerciale, ma deve essere considerata anche per i riflessi che ha nello sviluppo del turismo.

Mi permetto quindi di rivolgere un caldo appello alla Giunta Regionale affinchè ancora nello scorcio di questa legislatura cerchi di attuare un provvedimento che è tanto atteso da tutta la classe commerciale.

Il problema della trasformazione delle

aziende e dell'adeguamento alle nuove esigenze non si ferma alle sole strutture di ordine tecnico: vi sono altri aspetti che vanno dalla qualificazione professionale alla consociazione delle aziende per gli acquisti collettivi, dalla indagine della situazione attuale alla ricerca di nuovi sistemi produttivistici adatti per la nostra regione.

E qui iniziativa per iniziativa deve, a mio giudizio, vedere l'appoggio della pubblica amministrazione: non sempre si chiedono contributi: basta talvolta l'incoraggiamento, l'aiuto affinchè le difficoltà, che si infrappongono, vengano superate.

Ho accennato in questo mio intervento a vari problemi del settore mercantile: problemi cronici di risoluzione difficile (esposizione creditizia, protesti cambiari, aumento degli esercizi), problemi di risoluzione meno difficili (vivificazione dei settori del commercio ortofrutticolo e vinicolo, penetrazione sui mercati internazionali, costruzione di magazzini in franchigia doganali, ammodernamento delle aziende, ecc).

Il problema numero uno però rimane sempre da risolvere: quello della qualificazione professionale.

Tutti i provvedimenti che si adotteranno nel settore daranno sicuramente risultati ridotti se non si potrà contare su una classe di operatori qualificati.

Le mie considerazione sull'andamento del settore mercantile e sui suoi problemi si chiudono.

Molto resterebbe ancora da dire: ad altra occasione.

Ho affermato altre volte che il commercio è il settore più legato a quelli della produzione : esso funziona, per così dire, da termometro: ci dà indicazioni abbastanza precise sullo stato di salute degli altri settori e soprattutto sulla situazione economica e finanziaria della popolazione.

È con la considerazione di questo che mi auguro che, mercè anche l'apporto dell'amministrazione regionale, il futuro riserbi giorni migliori al mondo mercantile del Trentino e dell'Alto Adige.

Ed ora passerò a svolgere alcune considerazioni sul turismo.

Qu il discorso potrebbe divenire assai lungo se si volesse soffermarsi, anche solo brevemente, sui molteplici aspetti del fenomeno turistico. Ma questa non è la sede per tenere una conferenza nè per fare sfoggio di cultura.

Mi limiterò a proporre alcune considerazioni di carattere pratico, prendendo lo spunto dall'esame dell'andamento del settore nel 1959.

Ho già espresso, parlando del commercio, un giudizio sul movimento dei forestieri nello scorso anno ed ho asserito che il consuntivo può essere considerato soddisfaciente.

Nei centri attrezzati per il turismo invernale si è registrato un buon andamento: la stagione è stata abbastanza lunga ed ha visto un discreto concorso di persone.

Nei centri attrezzati per il turismo invernale si è verificato un buon andamento: il concorso dei forestieri è durato quasi fino a Pasqua ed ha registrato un discreto numero di presenze.

In queste località, il cui movimento turistico si articola su due stagioni con un impiego delle attrezzature ricettive per un complesso di cinque mesi, il turismo contribuisce in maniera determinante alla formazione del reddito.

In questi centri gli investimenti nell'attrezzatura ricettiva e sportiva si rivelano produttivi e danno un reddito più o meno equi-

valenti a quelli fatti in altri settori economici: cosa invece che assolutamente non si verifica nella maggior parte delle nostre stazioni di soggiorno estivo, nelle quali l'uso delle attrezzature si riduce ad una quarantina di giorni.

Il nostro turismo per essere veramente produttivo dovrebbe articolarsi sulla doppia stagione.

Purtroppo ancora troppo poche sono le località della regione attrezzate per il turismo invernale.

Eppure le premesse di ordine « naturale » esisterebbero: abbiamo delle zone vergini che magnificamente si presterebbero per gli sports invernali, zone facilmente raggiungibili, poste fra splendide cornici di monti e di boschi. Un esempio: il Lavazè.

Mancano però le premesse di ordine « tecnico »: mancano gli alberghi muniti di impianto di riscaldamento, mancano le attrezzature sportive, mancano gli impianti scioviari.

La fortuna di centri, divenuti ormai celebri per il turismo invernale, è tutta nel fatto di essere dotati di adeguate attrezzature alberghiere, di un moderno complesso di impianti a fune.

Gli esempi da citare sarebbero molti.

Se siamo però convinti che uno sviluppo del turismo invernale possa costituire la condizione indispensabile, affinchè il settore ritragga un sufficiente reddito e gli investimenti nello stesso, rivelandosi produttivi, abbiano ad intensificarsi; se siamo persuasi che il turismo sia una vera risorsa per la nostra economia, da sfruttare nell'interesse delle popolazioni, non possiamo non preoccuparci di sostenere, di incentivare lo sviluppo del turismo invernale in numerose altre località della regione.

Le azioni, che la pubblica amministrazione potrebbe svolgere a tale scopo sarebbero, a mio giudizio, le seguenti:

a) Alimentare il fondo per il credito agevolato alle aziende alberghiere, disponendo che abbiano la precedenza i finanziamenti di opere destinate ad attrezzare gli esercizi per la stagione invernale.

b) Interventi con contributi o con mutui agevolati nella costruzione di impianti a fune e di attrezzature sportive.

c) Sovvenzionare in seguito un adeguato programma pubblicitario per il turismo invernale.

Qual è stato l'andamento del turismo estivo nel 1959? Soddisfaciente.

Esso ha riconfermato le caratteristiche, rivelatesi in questi ultimi anni: stagione di una quarantina di giorni, soggiorni brevi (in media di una decina di giornate) della clientela italiana, molti pernottamenti e soggiorni di qualche giornata dei turisti stranieri.

Il turismo di soggiorno, caratteristico fino a qualche decennio fa nella nostra regione, sta riducendosi e ad esso quasi non partecipa la clientela straniera attratta da altre località.

Sui turisti nordici (è stato ampiamente constatato) fa pochissima presa la propaganda per un soggiorno montano. L'Italia è considerata da essi come un paese mediterraneo, come il paese del sole e del mare: è logico quindi che essa sia vista più come luogo ideale per un soggiorno marino.

Per il soggiorno montano si guarda facilmente all'Austria ed alla Svizzera, nostri agguerriti concorrenti.

Questa constatazione è emersa anche da una recente inchiesta svolta dell'Enit nelle stazioni di cura e soggiorno.

È risultato che la proporzione delle preferenze dei turisti stranieri per le varie località è in genere la seguente:

Il 24% preferisce le città d'arte, il 4,7% le stazioni idrotermali, il 43% le riviere liguре ed adriatica, l'8,5% le stazioni lacuali e solo il 10,2% le stazioni alpine.

È evidente la concorrenza delle località di soggiorno marino.

Ritengo qui di non voler polemizzare con i rappresentanti del gruppo linguistico tedesco che hanno parlato in tema di turismo e si sono lamentati come le presenze di turisti stranieri nella nostra regione sono diminuite e non sono aumentate negli ultimi anni. Non voglio polemizzare con loro, ma vogliamo richiamare la loro attenzione su questi dati che ho detto. Di un fatto che ho constatato non solo negli uffici viaggi dell'Austria e Svizzera, ma nei nostri uffici viaggi anche nazionali, cioè a dire che i turisti stranieri soprattutto i turisti nordici non guardano tanto alla nostra regione come zona ideale per un soggiorno montano perchè per un soggiorno montano hanno abbondanza di stazioni nel loro territorio.

È quindi naturale che la nostra regione sia piuttosto un territorio sul quale scorrono questi turisti stranieri, sia un territorio che non presenta molte caratteristiche per un soggiorno ideale per i turisti stranieri.

Ritengo invece che la propaganda che deve essere accentuata soprattutto dalla Regione sia quella sulla clientela nazionale, la quale, trovandosi a vivere soprattutto per la maggior parte dell'anno in pianura o in regioni marine, trova veramente la necessità di cambiare aria e portarsi a soggiornare nelle stazioni alpine.

Ritengo estremamente difficile fronteggiare tale concorrenza nei confronti dei turisti stranieri. La concorrenza invece potrebbe essere contenuta nei confronti della clientela italiana che, ancora in parte notevole, sceglie il soggiorno alpino o perlomeno alterna un soggiorno in località marina con l'altro in località montana.

Rimane quindi come problema principale per il nostro turismo quello del potenziamento della stagione estiva.

Sostenere ed incrementare il settore turistico comporta una serie di interventi, per i quali è necessario richiamare l'attenzione dell'amministrazione regionale.

Vi è anzitutto un problema di ammodernamento degli esercizi alberghieri.

La nostra attrezzatura ricettiva pone il Trentino - Alto Adige al 5° posto fra le regioni italiane per numero di letti. Per questa attrezzatura alberghiera si è sviluppato nei primi decenni di questo secolo un turismo di primo ordine nel nostro territorio: il Trentino - Alto Adige è stato per parecchio tempo una zona senza concorrenza.

Le cose però dopo l'ultima guerra sono cambiate. Nuove località turistiche sono sorte, dotate di attrezzature alberghiere e di impianti sportivi modernissimi. Altre località, diventate di moda, si sono piazzate ai primi posti, scavalcando centri di antica fama.

Noi, pur apportando agli esercizi alberghieri degli ammodernamenti, siamo nel complesso rimasti su posizioni alquanto statiche; anche perchè gli interventi non si sono rivelati, in molti casi, assolutamente produttivi.

Occorre quindi rimontare la china e recuperare il tempo perduto.

Bisognerebbe perciò operare un intervento massiccio nell'ammodernamento delle attrezzature ricettive, incrementando il fondo del credito alberghiero.

Secondo recenti indagini risulterebbe che le aziende alberghiere partecipano del reddito del turismo nella misura del 21 %, essendo assorbito il 22 % dai trasporti: il 27% dai ristoranti e aziende di commercio di

alimentari, l'11 % dagli spettacoli e divertimenti, il 14 % dal commercio in genere, il 5% dai servizi vari.

Ne consegue, secondo quanto è stato recentemente scritto, che gli esercizi alberghieri percepiscono solo il 21% della spesa, mentre sono direttamente esposti a tutti i rischi connessi alle variazioni stagionali e di fondo (spesso sensibilissime) del flusso turistico.

Sembra quindi logico che la collettività — Stato ed amministrazioni locali — si assuma il costo dell'incentivazione dell'industria alberghiera nella duplice forma che le è propria, e cioè il finanziamento alla propaganda turistica specialmente all'estero (a sostegno della domanda) e di facilitazioni creditizie e fiscali (per provocare l'allineamento dell'offerta alla domanda, anche potenziale).

Sarebbe poi indispensabile consentire la creazione di quelle attrezzature di contorno che sono divenute ormai necessarie per le località di soggiorno e vengono eseguite a cura delle Aziende Autonome: campi di giochi per bambini, piste di pattinaggio, circoli forestieri, campi di tennis, ecc.

È doveroso qui dare atto di quanto la Regione ha finora fatto per stimolare l'ammodernamento degli esercizi alberghieri e la costruzione delle attrezzature turistiche.

Sarebbe però necessario poter incrementare nei futuri bilanci i fondi per tali iniziative, affinchè in pochi anni sia possibile un adeguamento del nostro settore turistico alle esigenze dei tempi.

È un vero peccato non poter realizzare certe iniziative, che darebbero il tono alle nostre migliori stazioni di cura e soggiorno e le riporterebbero in posizioni di avanguardia.

Un palazzo del ghiaccio per Madonna di Campiglio, l'auditorium per i congressi e le manifestazioni artistiche e culturali a Riva del Garda, la nuova sede dei servizi turistici a San Martino: sono alcuni esempi.

Non si deve credere che gli operatori del turismo non abbiano idee: Una recente indagine condotta dalla Giunta Provinciale di Trento fra le Aziende Autonome e le Associazioni Pro Loco ha rivelato che sarebbe pronta una tale serie di inziative che contribuirebbero a dare sicuramente un nuovo tono al settore turistico.

Un'azione particolare deve pure essere svolta sui turisti stranieri: sono ancora troppo pochi quelli che soggiornano nella nostra regione.

Si calcola che circa 5 milioni di turisti all'anno attraversino il nostro territorio: solo un'esigua parte pernotta nei nostri alberghi; una percentuale ancora minore soggiorna nelle nostre località.

Bisogna quindi svolgere su questa massa di frettolosi turisti una particolare ed intelligente azione di propaganda, la quale richiami la loro attenzione sul nostro paesaggio dolomitico, sui nostri laghi, sulla consistenza della nostra rete stradale.

In un periodo come l'attuale in cui il movimento turistico si sta trasformando per effetto della motorizzazione da turismo di soggiorno a turismo di spostamento, un'importanza determinante avrà l'azione che svolgeranno nei prossimi anni le due province nell'ammodernamento delle nuove strade provinciali: una rete di modernissime arterie collegherà i più piccoli centri turistici della regione alle grandi vie del traffico ed alla futura autostrada del Brennero. Il settore turistico ne risentità degli indubbi vantaggi.

Quello che però ancora difetta al nostro turismo è la materia umana preparata: mancano spesso la coscienza e la mentalità turistica negli operatori e nella popolazione.

Quante impreparazioni in operatori, ar-

rivati all'attività turistica senza apprendimento delle elementari nozioni professionali, quale durezza di rapporti e mancanza di socialità in taluni paesi delle nostre vallate!

Vi è ancora un lungo lavoro di educazione e di preparazione professionale da svolgere: solo potendo contare su un materiale umano preparato ed educato, gli sforzi, che verranno fatti per il turismo nei prossimi anni, potranno dare frutto. Non vi è che da augurarsi, che con la partecipazione di tutti gli enti e le organizzazioni locali, quest'opera di alto valore, possa compiersi in breve tempo.

Signori Consiglieri, con questo auspicio concludo queste mie considerazioni sui settori del commercio e del turismo.

Ad esso aggiungo pure l'augurio che questo periodo di travaglio, che stiamo attraversando, possa presto concludersi con soddisfazione dell'una e dell'altra parte. Nella concordia e nell'unione degli intenti potremo continuare quel lavoro che tanto è giovato alla nostra terra e sul quale ancora tanto contano le popolazioni del Trentino e dell'Alto Adige.

PRESIDENTE: Vorrei avvertire il Consiglio che dopo l'intervento del Presidente della Giunta la discussione è chiusa come è stato stabilito dai capigruppo in una riunione, per cui se qualcuno intende ancora parlare durante la discussione generale deve parlare adesso perchè se nessuno parla più c'è l'intervento del Presidente della Giunta, almeno così mi risulta, e dopo non c'è più discussione. Poi vengono gli ordini del giorno.

PARIS (P.S.I.): D'accordo.

PRESIDENTE: Non so se qualcuno è uscito e forse non lo sa. Lei desidera ancora parlare, con. Pedrini, perchè altri non sono iscritti? Ha la parola.

PEDRINI (D.C.): Devo rispondere brevemente ad una osservazione che aveva fatto il cons. Kapfinger nel suo ultimo intervento, in cui ha detto: intendo richiamare la attenzione del Consiglio Regionale su un piccolo problema che è quello della mancata estensione alla Regione Trentino - Alto Adige della modifica dell'art. 1 della legge sulla montagna, avvenuta anche in campo nazionale.

Se non avessi concesso in precedenza la parola all'Assessore Benedikter l'altra volta, avrei potuto informare il collega dottor Kapfinger che la Giunta Regionale aveva già precedentemente approvato uno schema di legge che è ormai passato al Consiglio Regionale con il quale si intende rimediare a questo inconveniente. Dunque era stato già superato precedentemente questo inconveniente lamentato dal dottor Kapfinger che non si siano seguiti sistemi di proporzione e di giustizia nell'assegnazione dei fondi sulla legge della montagna.

KAPFINGER (S.V.P.): No, lo ho constatato.

PEDRINI (D.C.): O lo ha constatato.

KAPFINGER (S.V.P.): 220 milioni!

PEDRINI (D.C.): Kapfinger sa che tutti i fondi, anche perchè è stata data informazione a tutti i Consiglieri regionali dettagliatamente sull'assegnazione singola dei fondi non solo alle Province ma alle singole pratiche, che complessivamente tutti i fondi sono stati divisi a metà anche sulla legge della montagna. Ad un certo punto egli accenna a un intervento misterioso di una assegnazione di 120 milioni per gli impianti di irrigazione a pioggia nel comune, nella collina di Trento. Ora è stato questo un provvedimento di carattere veramente eccezionale; se non si fosse ottenuta un'assegnazione straordinaria di 120 milioni, certissimamente oggi non sarebbe in atto sulla collina di Trento la costru-

zione di quell'importantissimo impianto di irrigazione a pioggia. Non è stato fatto misteriosamente, furono fatti comunicati anche alla stampa con relative fotografie dalle quali risultava che il direttore generale dell'economia montana delle foreste era venuto appositamente a Trento su invito del Sindaco di Trento che si interessava di questa questione e informato sulla necessità di intervenire con uno stanziamento straordinario assegnò questo fondo di 120 milioni, perchè se si fosse dovuto attingere a fondi provenienti dalla legge regionale, che era poi praticamente scoperta, non si sarebbe potuto certissimamente realizzare.

Non è stata una via misteriosa, come ripeto, ma fatta alla luce del sole, attraverso l'interessamento dei nostri Parlamentari, come sappiamo che c'è in atto adesso, proprio da parte del vostro Senatore on. Tinzl un interessamento per un'assegnazione straordinaria di 80 milioni per un impianto di un magazzino di frutta nel comune di Bressanone. Io vorrei cogliere l'occasione per raccomandare agli amici di Bressanone di non insistere nel voler fare un impianto di un magazzino di frutta nel territorio che non è ancora attualmente compreso montano, perchè anche se questo magazzino di frutta raccoglie produzione che viene da territori già riconosciuti montani, ma non essendo collocato in territorio montano, non può beneficiare di questo aiuto nella legge della montagna. Ora se l'on. sen. Tinzl riuscirà ad ottenere questa assegnazione straordinaria, saremo ben lieti, se chiamati a dare il nostro parere, di dare un parere favorevole e di dare il nostro assenso senza pretese di assegnazioni straordinarie per la Provincia di Trento.

Volevo dire questo rapidissimamente, ma il nostro interessamento non si è solo limitato a queste cose, che, come vedete, sono state fatte con quei rapporti già convenuti, ma per non danneggiare e per non creare ingiustizia, come forse è stata lamentata, ancora appena usciti i colleghi della S.V.P., ci siamo messi all'opera e abbiamo cercato in tutti i modi di far sì che la situazione regionale non venisse a danno degli agricoltori e specialmente di quelli della montagna. È proprio di oggi una assegnazione, sia pure modesta nella cifra, ma significativa nell'importo, fatta dal Ministero dell'agricoltura e foreste di 8.850 mila lire per aiuti a quelle società di produttori di sementi della provincia di Bolzano, nel settore delle patate di Bressanone e Brunico, di modo che anche questa assegnazione di dettaglio è stata accolta in pieno dal Ministero e si potrà organizzare in quel modo anche il settore delle patate.

Ma poi fu costante azione della Giunta tenersi a contatto singolarmente con il Ministro dell'agricoltura attraverso il Presidente ed attraverso l'Assessore ed i Parlamentari, per avere quelle assegnazioni di fondi che hanno comportato praticamente, nel settore della legge della montagna, una assegnazione in più dello stanziamento normale proporzionato con le altre Province, di 132 milioni. È stato proprio con questo stanziamento che è stato possibile soddisfare tutte quelle pratiche di impianti di irrigazione a pioggia della provincia di Bolzano che giacevano presso lo Assessorato e che non si potevano finanziare perchè esaurita la legge dell'irrigazione regionale. Poi quell'altra assegnazione che abbiamo avuto sulla 215 di altri 250 milioni che vengono divisi esattamente fra la Provincia di Trento e di Bolzano, un'assegnazione straordinaria che è venuta a compensare in più lo stanziamento delle sistemazioni dei bacini montani di quei famosi 100 milioni che abbiamo avuto.

La nostra idea fu quella di impostare

qualsiasi attività dell'agricoltura sentendo i rappresentanti dell'agricoltura della provincia di Bolzano, non così di testa nostra, ma sentendo proprio quelli che erano i bisogni dell'economia agricola della provincia di Bolzano. In questi giorni sarà fatta una riunione anche per l'applicazione pratica, per la programmazione, per l'impiego dei fondi che saranno fatti in base al bilancio regionale, se avremo la possibilità di poterlo rendere operante. Abbiamo dato disposizioni ai nostri uffici di Bolzano di segnalare immediatamente alla Giunta Regionale tutte le difficoltà, in modo che si possa intervenire prontamente; e fu proprio con queste direttive che fu possibile intervenire per rendere meno pericolosa la situazione che c'era a Naz Sciaves per quel consorzio di irrigazione, fu data anzi la precedenza assoluta a quella pratica in una delle prime delibere di quest'anno e furono assegnati 42 milioni per l'impianto di irrigazione a pioggia che si sta eseguendo nella zona del Guncina. Così fu immediato l'intervento della Giunta allorchè si verificarono dei gravi, gravissimi dissesti idrogeologici là nel nubifragio della Pusteria. E così via potrei elencare altri provvedimenti che sono già al Consiglio Regionale: una piccola leggina che avrà il carattere di regolare e permettere il passaggio di quelle alcune guardie forestali che frequentano attualmente la scuola di Città Ducale, per permettere che elementi del gruppo etnico tedesco possano prendere servizio nella provincia di Bolzano, in modo da alleggerire la gravissima situazione che c'è per mancanza di personale nel settore forestale e anche nel settore agrario. È proprio intenzione della Giunta esaminare attentamente un provvedimento per un arruolamento particolare in modo da sanare anche questa situazione della Provincia di Bolzano, specialmente nel settore forestale, dove pochi sono gli elementi e non tutti conoscono il tedesco.

Come ripeto, ripartizione dei fondi a metà sulla legge della montagna e tutti gli atti successivi, istruzioni precise agli uffici nostri dipendenti di non rallentare assolutamente la loro attività, in modo che non venga danno.

Un altro intervento, sentendo le categorie agricole, è stato quello di aumentare i fondi nel settore zootecnico.

Vi è inoltre dà segnalare il disegno di legge per il rifinanziamento della legge n. 11 — legge Samuelli — con un importo di 700 milioni.

Come ripeto, imparzialità assoluta per la Provincia di Bolzano e se potessi dire proprio la verità attenzione maggiore quasi per la Provincia di Bolzano che per la Provincia di Trento, appunto per quella situazione anche di carattere psicologico che è opportuno evitare.

Premesso questo, vorrei fare alcune brevi considerazioni sulla mozione presentata dal P.S.I. sulla frutticoltura. Già ha risposto bene il collega dottor Kapfinger. Vorrei però analizzare un po' meglio, trattenermi più a lungo anche perchè l'ex Assessore Kapfinger rispose ex abrupto.

La mozione presentata dal gruppo consiliare socialista sul censimento delle piante da frutto vuol essere, in realtà, una serrata critica dell'operato della Regione sull'importante comparto della frutticoltura sia nei confronti degli investimenti suscitati con la concessione dei contributi regionali sia per quanto riguarda lo svolgimento dei programmi tecnici finanziati dalla Regione stessa.

È doveroso osservare che le critiche mosse nei riguardi degli incentivi denunciano una scarsa conoscenza, da parte degli estensori della relazione, della effettiva natura tecnica e della misura degli incentivi stessi. Un

esame sereno di quanto è stato fatto in materia di ammodernamento delle strutture e degli impianti in relazione alle prospettive di mercato servirà, non v'è dubbio, a chiarire le idee.

Nel settore, per noi di importanza determinante, degli impianti cooperativi per la *selezione* e la *conservazione* della frutta, sono stati sovvenzionati per l'intera Regione (tra nuove costruzioni ed ampliamenti ed ammodernamenti) 86 magazzini. La capacità ricettiva degli impianti ha subito pertanto un incremento di q.li 520.000.

Si tenga presente che la capienza di tutti i magazzini per la conservazione della frutta esistenti in Regione al 31-12-1958 era di quintali 3 milioni 221 mila. Talchè, gli investimenti suscitati dalla Regione in questo settore stanno a rappresentare il 15% della capacità di conservazione totale. La spesa sostenuta dalla Regione è stata di Lire un miliardo e 28 milioni di contributi.

Ricordo che il rifinanziamento che è stato proposto dalla Giunta Regionale per 700 milioni tende, particolarmente per la Provincia di Bolzano che è la maggior produttrice di frutta, a modernizzare ancora di più i magazzini di frutta, vale a dire completare tutto l'impianto frigorifero che è capace di assorbire quasi tutta la riproduzione della frutticoltura nella Provincia di Bolzano.

Io vorrei richiamarmi, oltre ad altre cose, a un comunicato fatto dalla Camera di Commercio di Bolzano ancora nel maggio del 1959, che rispetto al Mercato comune si potrebbe attribuire al Trentino - Alto Adige le seguenti qualifiche di successo produttivo: possibilità generali sufficienti per differenziazione buona ed anche ottima per talune plaghe frutticole e vinicole. Fra i fattori di un valido inserimento della Regione in area comunitaria vanno annoverati i seguenti: una efficiente organizzazione associativa dei produttori, un intenso impiego di acque per l'irrigazione a pioggia, la caratteristica struttura della successione delle proprietà agrarie costituite dal maso chiuso, specialmente in provincia di Bolzano, una frutticoltura razionale connessa all'industria conserviera. È soprattutto la esemplare produzione frutticola che salva l'economia della Provincia di Bolzano. I frutticoltori trentini e altoatesini superano quelli delle regioni campione tedesche e francesi per una lunga esperienza acquisita nel corso di generazioni, esperienza che peraltro resta aperta alle novità della tecnica e dell'uso intensivo dei fertilizzanti naturali ed artificiali. Ma una funzione primaria potrà assumere nella Regione l'industria dei succhi di frutta di tipo e di confezione da studiarsi in rapporto alle crescenti esigenze del principale mercato futuro di assorbimento rappresentato dalla Germania occidentale. In tale direzione secondo gli esperti dovrebbe essere orientato l'afflusso al credito agrario, in quanto solo un massiccio impiego di capitali consentirà in un prossimo avvenire il potenziamento e la istituzione delle industrie trasformatrici sia per succhi che per marmellate di alto pregio e io vorrei aggiungere per la produzione di alcool come abbiamo un esempio proprio in provincia di Trento, in comune di Mezzocorona.

Per poco che si consideri che la valorizzazione dei prodotti del suolo e l'inserimento più diretto degli agricoltori nel circuito distributivo sono presupposti ineluttabili cui sarà subordinata, nel prossimo avvenire, la vita economica delle aziende agrarie, si dovrà pur riconoscere che questi particolari interventi regionali interessano proprio uno dei punti nevralgici della nostra economia frutticola.

Dalla particolare situazione geografica dei terreni della Val d'Adige, ove più intenso è lo sviluppo della frutticoltura, trae origine la grave iattura delle periodiche gelate che stanno a rappresentare un fattore decisamente negativo il quale, notoriamente, influisce in maniera addirittura catastrofica, con la periodica falcidia del raccolto, sull'aumento dei costi di produzione.

Con i metodi di lotta antibrina (realizzati in grande stile nella frutticoltura regionale — ed in modo particolarissimo — in Alto Adige, e che costituiscono anche nei confronti della frutticoltura europea un vero primato del genere) si riesce a salvare i raccolti e, in ultima analisi, si riesce a contenere in misura decisiva i costi di produzione della frutta nelle zone più colpite.

Questi impianti antibrina sono stati largamente incoraggiati dalla Regione. Ecco le cifre che documentano l'entità degli investimenti e la misura degli incentivi regionali.

Al 30 settembre 1959, i progetti presentati per impianti antibrina erano 652. La superficie di frutteti protetta era di ettari 1915. L'importo preventivato era di milioni di lire 2814. I progetti approvati dagli organi tecnici competenti — sempre al 30 settembre 1959 — erano 446 (422 in provincia di Bolzano e 24 a Trento) con una superficie protetta di Ha 1595. Per far fronte al finanziamento degli impianti realizzati, gli stanziamenti regionali già impegnati assommano a Lire 481.114.326.

Secondo il congegno della Legge antibrina (Legge regionale 12-12-1957, n. 20) questo importo complessivo si ripartisce tra gli esercizi finanziari 1958, 1959, 1960, 1961, 1962 e 1963.

Oltre a questi interventi diretti non possiamo trascurare gli innegabili benefici — sia agli effetti produttivi che qualitativi — che larghe superfici dei nostri frutteti — specialmente nelle zone di collina — hanno conseguito con l'estendimento della irrigazione per la quale, in base alla L. R. 7-11-1953, n. 19, gli incentivi della Regione stessa hanno comportato lo stanziamento di 2 miliardi di lire. Anche questi investimenti sono stati concretati proprio nelle zone più intensive ove la coltura del frutteto è quella prevalente. Sulla base di una stima di larga massima risulta che dei due miliardi di lire, tra contributi e mutui regionali spesi per l'irrigazione, la superficie a frutteti in coltura specializzata o promiscua che ha beneficiato dell'irrigazione risulta di Ha 6064. I contributi in conto capitale o interessi concessi dalla Regione assommano a lire 500 milioni. L'importo dei mutui concessi è di lire 264 milioni. Dicevo che almeno 764 milioni sono andati a beneficio diretto della frutticoltura. È ben nota l'efficacia che l'irrigazione esercita sulla quantità e sulla qualità della frutta (specie su quella delle pendici collinari riarse dalla siccità). Non è da credere che ci sia mezzo più efficace dell'irrigazione per migliorare i raccolti e, di conseguenza, per abbassare quei costi di produzione dei quali tanto si parla e che, giustamente, devono essere posti alla base di ogni intervento di sana politica agraria.

Con le predette tre forme di intervento (magazzini cooperativi, lotta antibrina, irrigazione), la Regione ha inteso assicurare le premesse per l'esercizio di una frutticoltura razionale capace cioè di affrontare le esigenze delle competizioni che si vanno facendo sempre più impegnative e difficili sia in campo tecnico che commerciale.

A necessario completamento degli interventi di carattere strutturale, già illustrati, la Regione, con il finanziamento dei programmi annuali di attività nel campo frutticolo, ha sostenuto numerose inziative di natura tec-

nico-colturale che per quanto riguarda i punti essenziali si possono così riassumere:

a) Attività intese a migliorare il materiale vivaistico per i nuovi impianti (semenzai per la produzione in massa di « semenzali » di pregio, vivai di orientamento, vivai di piante preformate, piantinai di ceppaie madri per la produzione dei soggetti selezionati E M, ecc.);

b) azione di risanamento di vecchi frutteti (reinnesto ed estirpamento di piante di varietà di scarso valore commerciale, ecc.);

c) lotta collettiva contro i parassiti e le avversità (istituzione di 25 gruppi di vasche collettive per la preparazione di miscele irroranti).

Noi sappiamo che questo sistema si sta molto diffondendo in particolare nella Provincia di Trento, e quest'anno nel bilancio regionale sono stati stanziati fondi appositi, in modo che si possa aiutare l'iniziativa di numerose società di frutticoltori a realizzare, ad adottare questo sistema di irrorazione e disinfezione collettiva, che permette di dare una uniformità del prodotto nella quantità e nella qualità e quasi un completamento di quello che fa l'irrigazione a pioggia. Noi vediamo che là dove abbiamo questi trattamenti anticrittogamici la produzione è uniforme perchè ormai tutti i frutticoltori adoperano quei determinati trattamenti in quei determinati tempi, in modo che il raccolto arriva a maturazione completamente sano e libero dalle infezioni che possono ostacolare anche l'esportazione dei prodotti frutticoli. Inoltre ci difendiamo anche, oltre che dalle avversità fitopatologiche, anche dalle avversità atmosferiche; con questi impianti di difesa antibrina molti risultati sono già stati ottenuti e siamo anche qui in testa in tutta Italia Prevale la Provincia di Bolzano, ma il sistema si sta estendendo anche alla Provincia di Trento, in modo da evitare che le fatiche di tutto un anno possano essere distrutte da pochi minuti di grandine. Abbiamo osservato che là dove si sono usati gli impianti antibrina grandi grandinate non si sono verificate. Speriamo che questo sia veramente il metodo adatto.

Altri sistemi: iniziative intese a migliorare la tecnica colturale e l'istruzione professonale (Istituzione di frutteti di orientamento su soggetti clonali di tipo EM; istituzione di prove dimostrative pluriennali di concimazione chimica dei frutteti).

Dall'analisi fatta dei terreni in Provincia di Trento, terreni alluvionali, terreni in massima parte calcarei, perciò terreni poveri, si è rivelato che certi elementi chimici sono presenti in misura ridotta, quasi nulla, e con queste analisi dei terreni che si possono fare oggi in modo completo, ufficiale, mercè la perfetta attrezzatura del laboratorio chimico di San Michele all'Adige, è possibile fare rapidissimamente una serie di analisi di numerosissimi terreni, vedere quali sono gli elementi presenti e trovare anche la formula per completare questi terreni e completare quelle che sono le esigenze dei nostri frutteti, delle singole specie. È stato così possibile dare una maggiore colorazione alla frutta, è stato possibile dare un'antecipata maturazione attraverso questo rinnovarsi di iniziative, di fervore, di entusiasmo particolarmente riscontrato nei giovani.

Altra iniziativa: il rinnovamento della coltura dell'albicocca, con l'impiego di portainnesti adatti particolarmente in Provincia di Bolzano. Prove di coltura intese a diffondere il nocciolo nelle zone adatte, nella Provincia di Trento. Allestimento di corsi di istruzione per la formazione di maestranze specializzate in frutticoltura. In particolare

è stato possibile costituire un gruppo di 177 potatori specializzati che oggi sono veramente dei maestri e intorno ai quali ci sono altri gruppi di potatori specializzati che adottano i sistemi della tecnica più moderna, che ci permette di avere la produzione nella migliore condizione possibile.

Questa, in breve sintesi, l'azione svolta nel campo della frutticoltura. Non si disconosce che gli interventi nel campo specifico della tecnica colturale sarebbero potuti essere più intensi; ma abbiamo già detto che allorchè verra ampliato cioè, meglio, approvato il Piano Verde, vi saranno particolari stanziamenti che riguardano proprio il settore della sperimentazione con un capitolo a parte, in modo che anche questa lacuna piano piano verrà colmata; nel bilancio regionale la sperimentazione è stata portata da 4 a 8 milioni; non bastano, qualche cosa si è fatto ma molto si conta anche sugli interventi della sperimentazione, sui mezzi che verranno messi a disposizione dallo Stato e sappiamo che proprio in questi giorni è in via di organizzazione e di aggiornamento la stazione sperimentale di San Michele all'Adige che sarà oggetto di particolare trattazione in sede di Consiglio Provinciale, in quanto quell'attività che viene appoggiata sulla stazione sperimentale di San Michele viene normalmente, sia pure non appropriatamente, illustrata in sede di Consiglio Provinciale. Comunque con questo nuovo strumento della stazione sperimentale, aumentata di mezzi e aggiornata in organo consultivo altamente qualificato, io penso che si potranno fare ancora numerosi passi in avanti.

La Regione si è trovata nella impossibilità di ampliare i suoi programmi tecnici, soprattutto a causa della scarsa disponibilità di personale tecnico specializzato.

È da sperare che con l'entrata in vigore della nuova legge sull'organico del personale un maggior numero di giovani potrà essere utilizzato a favore del settore frutticolo.

Esaminando, ora, più particolareggiatamente i diversi argomenti illustrati nella relazione del gruppo consiliare socialista, ci sembra che essi possano essere condensati sui seguenti punti:

1) Nella relazione si pone in evidenza la necessità di acquisire dati più precisi di quelli esistenti sui diversi aspetti strutturali della frutticoltura regionale.

2) Si pone inoltre in evidenza il continuo rapido sviluppo delle colture delle pomacee sia all'interno che all'estero e si illustra la difficile situazione che ne conseguirà sul piano concorrenziale per i nostri frutticoltori;

3) Si illustra quanto è stato fatto e si va facendo negli altri paesi del MEC per proteggere l'agricoltura in genere e la frutticoltura in specie. Per contro, si denunciano le inadeguatezze e la frammentarietà degli interventi e dei programmi tecnici della Regione a protezione della frutticoltura.

Per quanto riguarda la rilevata necessità di organiche indagini conoscitive della nostra frutticoltura e, in particolare, la necessità di provvedere al censimento delle piante da frutto, nulla vi è da eccepire.

Queste inziative rientrano nei normali programmi di attività della Regione la quale ha sempre cercato di favorire studi e ricerche del genere. Recentemente è stata, ad esempio, effettuata una accurata indagine sulla capacità complessiva di conservazione — ordinaria e frigorifera — degli impianti e dei magazzini appartenenti alle diverse categorie di operatori. Il ploblema delle varietà e quello della distribuzione geografica di esse,

è stato soggetto di particolari studi e ricerche da parte dei nostri tecnici.

Un giovane valoroso tecnico della conservazione della frutta, è stato mandato in Germania; è uno dei migliori elementi, che, sia pur giovane, abbiamo in Italia, laureato con pienissimi voti presso l'Università di Pisa con un risconoscimento eccezionale avuto da parte di quell'Università con una decorazione che da anni non veniva concessa, figlio di un agricoltore e perciò ha nel sangue questa tradizione. È stato in Germania, ha fatto degli studi e adesso è stato collocato presso la stazione sperimentale di San Michele con l'incarico specifico di seguire questo settore della conservazione della frutta. Io penso che l'esperienza fatta presso i principali istituti tecnico - scientifici sperimentali in Germania possa, in mano ad un elemento così qualificato, portare un contributo al miglioramento della situazione.

Il problema delle varietà e quello della distribuzione geografica di esse è stato oggetto particolare di studi e ricerche da parte dei nostri tecnici. Si tratta di lavori e pubblicazioni che non sono uscite dal campo strettamente tecnico, ma che comunque sono servite e servono per determinare gli interventi e per formulare i programmi annuali di attività finanziati dalla Regione. Tutto ciò non esclude, anzi conferma, l'utilità del progettato censimento; esso metterà in giusta evidenza alcuni aspetti tuttora non ben noti della nostra frutticoltura, servirà allo studio dei programmi organici e soprattutto costituirà uno dei mezzi adatti a proteggere la produzione frutticola locale e a valorizzare le caratteristiche peculiari.

Non si pensi però che — come si sarebbe portati a credere dalla lettura della relazione — col piano organico di sviluppo e di difesa della frutticoltura regionale qual'è auspicato dagli estensori della relazione stessa, si possano realmente affrontare e portare a soluzione le gravi difficoltà ed incognite che si profilano nel settore produttivo e sul mercato internazionale. Su questo punto è opportuno essere molto chiari onde non falsare la realtà.

Con il piano si potranno dare degli orientamenti di massima; si potrà intervenire nel potenziamento delle strutture (magazzini, irrigazione, lotta antibrina, ecc.) già in pieno sviluppo; si potranno intensificare gli interventi intesi alla razionalizzazione della frutticoltura e che, d'altronde, sono già in atto (scelta varietà, sovrainnesti, affinamento, tecnica colturale, ecc). Le ragioni di tutto questo sono ovvie. Esse d'altra parte risultano chiaramente della relazione che accompagna la mozione là dove è detto: ... « *Nessuno è in grado di sapere quali saranno i consumi di frutta fresca nei Paesi del MEC tra 5 - 10 anni e perciò nessuno è in grado di stabilire se le prevedibili produzioni saranno superiori od inferiori al fabbisogno* ». Al che è opportuno aggiungere che non sono prevedibili neppure i gusti dei consumatori e che quindi è difficile fare pronostici sulle future esigenze dei mercati. Da tutto questo deriva che sarebbe compito estremamente arduo impostare un vero e proprio regime di pianificazione della frutticoltura come sembra, si vorrebbe dagli estensori della mozione.

I relatori dopo aver illustrato il rapido progressivo incremento della coltura delle pomacee sia nelle zone frutticole dell'interno che all'estero, documentano, con ampiezza di particolari, quanto è stato fatto e quanto si va facendo negli altri paesi del MEC per proteggere l'agricoltura in genere e la frutticoltura in ispecie. Concludono i loro rilievi traendone motivo per porre in evidenza la inadeguatezza e le manchevolezze che, a tale

riguardo, contraddistinguerebbero i programmi regionali. ... « È chiaro — viene sostenuto « nella relazione — che l'imprevidenza e la « ignoranza da parte di chi è responsabile « della politica agraria della regione, può a- « vere conseguenze dannosissime per l'econo- « mia regionale che vanno ben oltre i diretti « interessati ossia i frutticoltori regionali, « siano essi datori di lavoro o prestatori « d'opera ».

È subito da chiarire che il grave problema denunciato nella mozione è stato oggetto di ampie discussioni. Esse vengono ripetute in tutti i convegni di agricoltura sia provinciali sia regionali che nazionali. Le questioni che sono state poste, in realtà, abbraciano più che la politica agraria della Regione, la politica agraria generale del Paese la quale, come è noto, deve oggi considerare, tra i suoi scopi preliminari, quelli di far funzionare il Trattato di Roma secondo gli interessi dell'agricoltura italiana. Si tratta di attuare una politica agraria comune nell'interesse dei vari Paesi aderenti alla comunità di integrazione europea. Nel quadro della politica agraria comune gli interessi della frutticoltura italiana sono chiari. Urge, innanzi tutto, eliminare le *misure artificiose di sostegno che deformano* i mercati e che impediscono una sana specializzazione economica della produzione.

I Paesi europei più ricchi del nostro, che vantano una struttura economica a base prevalentemente industriale e ove il settore agricolo va a costituire una quota proporzionalmente molto ridotta del reddito complessivo possono prendersi il lusso di mantenere una agricoltura fortemente protetta.

Dicevo nell'altra relazione come in Germania il reddito dell'agricoltura sia dell'8% ; il 92% sia quello dell'industria e dei servizi. Ecco come questo gigante di 92 kg. può tenere facilmente in braccio questo di 8 kg.

ARBANASICH (P.S.I.): Quanti sono gli addetti?

PEDRINI (D.C.): Gli addetti sono del 16% e si tende ad arrivare al 12%. E in questo progresso dell'agricoltura qualsiasi innovazione d'impulso tende a diminuire la mano d'opera addetta all'agricoltura.

La larghezza degli interventi a favore della frutticoltura programmati presso alcuni Paesi Europei quali vengono riportati nella mozione non potrà mai essere praticata da noi. La economicità di tali massicci interventi sarebbe, oltretutto, molto dubbia.

Piuttosto che illudere i frutticoltori con inutili miraggi su quanto viene fatto con grande larghezza di mezzi in altri Paesi (la di cui struttura economica è diversissima dalla nostra) a sostegno della frutticoltura, dobbiamo ripetere che — date le nostre condizioni economiche, — è dalla concorrenza chiara, e non falsata da misure arteficiose, che si può sperare di ottenere con interesse comune dei Paesi aderenti un maggiore inserimento dei nostri prodotti agricoli sul mercato comune.

Con queste considerazioni si vuole porre in evidenza, che in realtà, il problema di fondo della frutticoltura regionale è connesso a quelle che saranno le linee della politica agraria comune che dovranno attuare i paesi della comunità.

Tutto questo comunque non esclude che gli incentivi regionali a favore della frutticoltura dovranno essere vieppiù perfezionati e potenziati; quanto sin qui è stato fatto, e documentato all'inizio di questa relazione riguarda principalmente quei miglioramenti di struttura intesi a creare le necessarie premesse pel suo sviluppo. A tale scopo sono stati

concessi contributi nella misura di 2 miliardi e 9 milioni e mutui per l'importo di Lire 264 milioni.

Si tratta, ora, di intensificare, affinare e — ove possibile — potenziare gli interventi già in atto sul miglioramento ed ammodernamento più propriamente colturale seguendo, in questo, quegli orientamenti di massima che, naturalmente, non potranno prescindere da una più precisa documentata conoscenza del nostro patrimonio frutticolo in senso quanti-qualitativo.

Ciò premesso, avrei piacere che il collega Vinante mi desse una risposta sulla mia proposta, le mie sollecitazioni fatte in Consiglio Regionale in merito alla costituzione di una stalla collettiva in quel di Predazzo. Dico subito che questa pratica ha richiamato l'attenzione, perchè era la prima iniziativa pratica che sta per realizzarsi in regione; è stata oggetto di riunioni presso l'Assessorato all'agricoltura, è stato chiamato anche un consulente da fuori Regione per sentire il suo parere, consulente che aveva già applicato nella sua provincia e realizzato questa iniziativa, precisamente un ispettore che veniva dalla zona di Gorizia; altro tecnico consultato è stato un ispettore generale forestale che aveva realizzato questa iniziativa nel Cadore e questo è stato il suo parere: realizzate quest'opera, guardate però che i costi siano i più ridotti possibili, senza sacrificare niente di quello che è lo scopo dell'iniziativa, la funzionalità dell'iniziativa.

Ora fra giorni, io penso entro il mese, avremo tutti gli elementi per poter portare in Giunta una proposta in questo senso.

Altro non saprei rispondere di più dettagliato.

PRESIDENTE: Altri che chiede la parola nella discussione generale?

Nessuno, è iscritto ancora il Presidente della Giunta.

Dopo l'intervento del Presidente della Giunta si chiude la discussione generale.

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): Signor Presidente, io avevo supposto che sulle dichiarazioni del capogruppo della S.V.P. avrebbero preso la parola i rappresentanti dei gruppi politici e non immaginavo che la discussione si sarebbe esaurita così come si va esaurendo in questo momento.

Per cui non sono preparato a dare immediatamente la replica della Giunta, tenuto conto anche della mole degli interventi che hanno avuto seguito in questa sede. Per cui io chiedo di poter consultare il fascicolo delle annotazioni prese lungo la discussione e di poter rispondere domani in apertura di seduta. Domani in apertura di seduta prenderò la parola e darò la risposta.

PRESIDENTE: Allora riprendiamo domani alle ore 15. La seduta è tolta.

(ore 17.25)